

» Datum Verone pro manibus Hugonis Sancte Romanus Ecclesie Nuntii »
» VI. Idus Octobris. Indictione III. Incarnationis Dominice. Anno MCLXXXIII. »
» Pontificatus vero Domini Lucii III. Anno. III. » (98)

Con questa Bolle venne confermata ai fonatepi la Collegiata. fuoio 111. moriva in Verona il 25 ginter 1184 e si sepeliva nella Cattedrale con questo epitafio che il Mojeardo riferisce (99) Dopo anni si levava la sua spoglie e si collocava innanzi all'altare maggiore in mezzo ad ecclesiastici che lo cantavano con questa semplice orazione.

A fuoio 111 i Cardinali in Verona possedevano Urbano 111. il quale conservava le Cattedrale e moriva in Ferrara colpito da accidente apoplectico all'indie il trigesimo quinto della crociata. Federico pagava de fonatepi festeggiato dal popolo, memore e grato al privilegio del medesimo concessa al Comune indi entrava in Brugia festeggiato pure dai Bruggiani presso i quali stava otto giorni, dopo dei quali andava in Armenia per prepararsi alla terza crociata in Palestina stabilita prima in Venezia con Alessandro 111, e confermato e concertato in Verona con fuoio 111. nella quale perdeva la vita in conseguenza di una dogna fredda a Satal nell'Armenia. Tra il 1184, ed il 1186. si manifestavano aperte menti di due partiti il quello ed il Abbellini di cui all'anno dato un'eccezione. Ora accadano più gravi che riguardano fonatepi richiamano le nostre attenzione

libro Ottavo

Partenza dei Crociati Bruggiani, loro passaggio de fonatepi: il Vescovo Giovanni li accompagna fino a Desenzano col Carroccio

Luca Federico Dopo passati gli otto giorni in Brugia si ritirava in Armenia ova concludeva il matrimonio di suo figlio Arrigo con Costanza unica figlia di Ruggero il Corada Pri di Napoli e di Sicilia. Si celebravano le nozze in Milano il 27. annu 1186 alle quali interveniva lo stesso Federico, che accompagnato dai Bruggiani e Milanesi andava a Cremona per unificare i Cremonesi, ma pacificato conquistato ad interposizione di Riccardo loro Vescovo ritornò in Armenia da dove partiva per la Palestina mentre si ingrossavano sempre più gli armati alla crociata che il fanatismo d'allora raccomandava. Quest' esercito male ordinato, male equipaggiato, e peggio comandato e diretto, non era che un accozzaglia di ladri, piovri prezzolati dai Conti e Baroni d'allora per la loro vendetta, oziosi di piazza, meliventi d'ogni classe e categoria, donne pubbliche e di mal affare, che una mala intesa indulgenza planiva di tutte le loro bisbetterie li regolava li guidava ad accompagnare la croce che doveva conquistare ai fedeli il Regno di Gerusalemme, la Santa Città, mentre essi facendo orge e baccani nel loro viaggio grandineavano, ed insieme guastavano i paesi per quali passavano. Molti nobili bruggiani menzionati dallo storico Odovico accompagnavano quest' orda (100) la quale accompagnata dal Carroccio del Comune Bruggiano, e dal Vescovo Giovanni passava de fonatepi, e partiva per qualche ora, ed arrivata questa compagnia a Desenzano benedetta dal Vescovo che retrocedeva propugnare il suo viaggio per imbarcarsi per alcuni porti dell' Adriatico, ed in parte a Venezia. Non è del mio scopo la descrizione dell' epite di quella crociata.

La partenza di Federico per la crociata indi la sua morte mettevano al possesso dell'impero suo figlio Arrigo il VI. degli imperatori di Germania ed al possesso pure del Regno di Napoli e della Sicilia per l'obedià di Costanza sua moglie. I Bruggiani per ire municipali coi Conti, e coi Baroni della Provincia, questi che chiedevano soccorso ai Bruggiamaschi. i Cremonesi contro i Cremonaschi, quei di Bergamo assenti coi Cremonesi Pavesi Lodigiani si arruffavano contro i Bruggiani, ne si pacificavano che col mezzo di Arrigo VI. vedeva dalla Puglia ov' era andato per la controparte eredità di sua moglie la Principessa Costanza. Definiva la pace l'Imperatore Arrigo VI. in Milano il giorno 8. dicembre 1191. Col mezzo di suoi rappresentati. Il documento della pace ha la data del 25. Ginter pro 1192. in Crivimbunzen. (102) Tra i nomi di coloro che nel Consiglio trattavano di questa pace si trovano accennati un Bonacorsus duo Carate: per questo spete uno degli antichi Carati di fonatepi? chi lo sia. Ma la pace stabilita tra questi città per opere di Arrigo VI poco durava. Non si sepellivano gli odi reciproci tra Cremonesi e Bruggiani si arruffavano di nuovo. Avevano nemici i Bruggiani anche i Bergamaschi, Lodigiani, e Pavesi. non potevano calcolare i nostri che pull'ajuto degli alleati Veronesi. Erano stati espulsi da Brugia vari nobili i quali erano vinchi in alcuni Castelli in Valle Sabbia. La parte popolare li voleva rinchiusi, ma a tradimento furono ingià in libertà per cui associati al loro partito si univano coi Cremonesi e cogli altri loro alleati, e colta loro truppa aspettavano i Bruggiani a Calcinato. Questi attendendo il soccorso dei Veronesi, che per corruzione deponevano a Pozzobonzo furono dagli alleati attaccati. Terribile e sanguinosissima fu la zuffa che avveniva nel cadere d'anno 1201. (102) ed i Bruggiani perdevano

- (98). Dalla memoria del Canonico Andrea Parolini fonatepi. Copia nella mia collezione di Patrie memorie fonatepi.
- (99). Mojeardo. Hist. di Verona. Pagina.
- (100) Odovico. Hist. Bruggiana. Vol. V. Pagina. 194
- (101) Muratori. Annig. Ital. Vol. IV. pagina. 465.
- (102) Maluschi Chron. Distinct VII. collect. 895. Muratori. Annali d'Italia Vol. VII. Pagina. 90, 91

il Carroccio

perdettero il Corroscio, che i Comonij condugno a trionfo per le strade delle loro città. Finalmente si giura la pace fra Berginij e Comonij: partyma di pace pari (103) Per quest guerra fra le città di Berginij & Milan, Comone fedi ecc. Avvigo loro fulminava un bando del quale ne seguì di questi se ne curava. I Padri di quest i loro Conati, i loro Consigli facevano di se. giuravano propinquant, facevano ciò che era di più lor tormentato. Tutta i due Partiti il Conato ed il Chibellino s'impugnavano con temporaneamente. I giorni di una guerra civile intrinseca intromisero ad ogni maniera di sviluppo.

In questa guerra civile provinciali tre cittadini nella propria provincia, tre altri della limitrofa non in se trovano che forse invidie, gelosie ambizioni di piccolo dominio, che finivano colle conseguenze di un reciproco, ed insuperabile danno. Ma allora forse per o nulla vigeva l'interesse del commercio, l'amicizia ed il farsi agio ed i propri sudori nella campagna: quindi campi incolti, orti sgrani o altre velle si coltivavano le viti abbandonate come nei dintorni di Fondi ove si vedono grandi aringature sulle colline, le quali al presente dipendono propriamente i germi di viti che altre volte fu quella vigorosa vegetavano. Era in quest tempo che un Erzellino di Prome, il padre di quell'eventi Erzellino che tante grazie e donno menava anche in Fondi, in cui trovandosi in Berginij raccolse un cranio di Berginij, Veronij, Berginij, Mantovani, Pavi, trovava la propria di Berginij Vivandino, ma intanto suo figlio Erzellino II andava disponendo questo cranio di favorevole alle sue intenzioni d'ambizione e vendetta contro quanti non potevano avere di pari partito, perché il Conato ed il Chibellino che sempre erano alla prese, ora con altri partiti non attendevano che il momento di spingersi in una aperta guerra.

Ottone IV. giunse per le velle di Tivoli in Italia per andare a Prome and' essere coronato. Partiva da Fondi il 14. Maggio 1210. entrava in Berginij ove fermandosi per otto giorni finalmente partiva per la parte dei nobili e dei popolari, e di Prome mandava il suo diploma con cui ~~concedeva~~ concedeva l'onore per sua corte ad Alberto di Capalbio (104) Ottone era stato eletto Re di Germania da una Dieta Germanica nel 1198. per contrapposto a Federico II. figlio di Arrigo VI. e di Costanza il quale per ragione di diritti di sua moglie era divenuto Re di Napoli e di Sicilia. fu morto di Arrigo VI. lo chiamava al trono imperiale. Ma Innocenzo III parteggiava per Ottone IV. se non che Ottone dopo aver ricevuto le Corone dell'impero morì. Allora di avere gli stati di Tivoli e di Anagni che era già Re di Napoli volle appropriarsi Anagni e Spoleto per cui venne da Innocenzo III. scomunicato per cui dopo aver tentato di aver partito nell'Italia superiore ritirò in Allemagna ove unito con Giovanni senza nome Re d'Inghilterra combatteva contro il Re di Danimarca e Bovino morì il 19. Maggio 1218. Sconfitto, scomunicato, e morto Ottone IV. Federico II gli succedeva in pace con Innocenzo III. ma era pace passeggera che dopo poco tempo divenne turbata intromessa nella Europa. Durava in Italia ancora il partito di Ottone IV, ma rivigorevole sempre più quello di Federico. Chibellini per Ottone già fuggito in Allemagna Conati per Federico ed Innocenzo ecc. nuovo guerra a lacerare le povere Italie. Si risvegliano nuovi odii: la pace giurata fra provinciali e municipii si rompe; indi in Rodengo si giura la pace, che viene rovesciata da un Veneziano da Venezia, già tutto favorevole al Pontefice ed alla causa di Federico cioè di Federico II.

In quei tempi ne quali gli animi degli Italiani erano per ogni dove, quasi e quasi che non sapessero governarsi da se non dominati da un solo e vero sovrano imperatore. Un fanatismo di partito che alcuni volevano religioso per sostenere il Pontefice, ma che altro forse non era che una coperta alle loro passioni di superbia di povero orgoglio, e di qualche altro, si guidava al massacro alla strage dei propri concittadini: le religioni vi entrava qual conseguenza, o meglio qual mezzo per coprire le loro scelleratezze. Due personaggi stavano alla testa di quei due tremendi partiti: il Romano Pontefice Innocenzo III. l'Imperatore Federico II; Per Conati il primo, per Chibellini il secondo. Ambizioso, geloso della sua posizione, religioso per molti intrinsechi principii, de istintiva l'infame tribunale dell'Inquisizione; ignorante di ogni principio di umanità, e d'incivilimento, quindi venduto, superbo, colto, quasi in allora lo era per emergere, giusto per eccellenza, indifferente ad ogni religione per suo principii il secondo, ecc. i due soggetti che allora laceravano l'Italia, ecc. i due soggetti si bene trattavano di di Hunno, che commovevano quasi tutta Europa. Povere Italie: vittime delle passioni della superbia e del religioso fanatismo! Prevedo questi brevi ritratti di due antagonisti di quel secolo: non storico, non critico, non politico, quasi ignorante in tutti ciò, mi pare la libertà di giudicare.

+ il primo

(103) Odoario. Storia Berginij. Vol. V. pagin. 251
(104) Odoario II. Vol. V. pagin. 279, Mantovani Annali d'Italia Vol. VII. pagin. 116.

scrivere, per presentare a miei fondati una giacinta storia di quei tempi, cui fatti della quale tut-
ti si collegano quelli del mio paese. Poiché se io avessi voluto scrivere i piccoli, e non avvenimenti
del mio fondo, non avrei preparati a miei compatrioti che delle aride cognizioni non aventi che un
limitatissimo interesse, ed avrei loro occasione la pena di dover rovistare opere voluminose ed an-
che costose, difficili ad averci in casa; e doppo quella di servirle, confrontarle fra di loro onde per-
verna i fatti confusi fra di loro per le epoche, e poi rapportarli coi quali furono dettati. Il mio
lavoro non parrebbe che una puerile pedissequa cronaca, come forse lo farei negli ultimi tre
secoli di quest' mia patria.

liberata da Ottone IV. Federico II. cingeva la Corona Imperiale dalle mani di Innocenzo
III. mentre ^{cingeva la corona} ~~era in esilio~~ di quelle di Onorio III. Egli si trovava potuto a dispetto delle Pon-
tificie potestà, abbisognare di forze per abbattere le potestà papali: e mentre si era già fatto fatto il partito
a guelfi, Federico che lo voleva convertire tutto per se rinforzò colle sue potestà contro il Pontefice il più
ghibellino, ed in Italia singolarmente nelle Venezia e Lombardia seguì contro il Pontefice il più
ostile nemico cioè Ezzellino II di cui fu i primi principi che ne provarono le crudeltà e tiran-
nie si fu fondato. Memento di vita Innocenzo III gli succedeva Onorio III. Federico si era obbligato ad
andare in Terra Santa sino dal tempo d'Innocenzo, vi mandò il suo gerarca ma egli rimase in Italia, ed
andò a Roma, come si disse ricoverò la imperiale corona. Nell'alta Italia i due partiti erano in
continua contesa e combattimenti. Morì Ottone IV. il partito ghibellino giunse fino a che Invano
la buona una apparente armonia fra Federico II, ed Onorio III. Ma succeduto ad Onorio Gregorio X,
il quale volendo obbligare Federico ad andare in Palestina, questi ricorse ad il Pontefice lo procurò
rice ad ajutare dal giuramento di fedeltà tutti i suoi sudditi. Il partito ghibellino per questa procurò
rice si indegne, il quale vedendosi dal Pontefice supportato si in guerra contro il ghibellino, questi si
la più forte per la dispersione di molti guelfi, e da qui una seconda forza italiana non più contro
gli imperiali, ma invece contro i guelfi o pontifici.

Federico II tornava in Germania, ma di lì a poco tempo congedandosi assai rinforzato dal partito
ghibellino prendeva in Italia. Verona era l'una, la era Brescia, quindi fondò, come lo era Pechino per
Verona e la Provincia di Salò, e si potrebbe dire l'intera Provincia Bresciana. I Veronesi successivamente
Verona il conte Riccardo di S. Bonifazio, successivamente gli Ezzellini che erano in essa entrati: ma Federi-
co si avvicinava. Il Conte di S. Bonifazio appoggiava la Proca di Guido di S. Bonifazio di Verona
Pechino si vendeva agli Ezzellini. Il 16. Aprile 1236 Federico II arrivava a Verona: nulla operava
contro i guelfi suoi nemici. Passava il Minio accompagnato da suoi, cioè dagli Ezzellini, e da quelli
del Conte di S. Bonifazio. Proseguiva le sue forze sul Mantovano. Distrusse Mantova, indi la ribellò:
vicina, indi Lonzone, Mogio, Caspoggio, Pontevico tenendo la base linea del Po, ed andava alla più
fedele Cremona. Ma i guelfi Milanesi mandavano un gerarca sino a Montebello. Il quale gerarca venne
to allo scontro con Federico dovette batterlo. A Pontevico egli dovette formarsi per l'opposizione dei
Milanesi, i quali ingrossati dai Bresciani l'obbligavano a ritirarsi a Montebello. Egli aveva prima
il suo quartiere generale a Caspoggio: aveva con se settomila Mussulmani che aveva condotti dal Pre-
sente di Napoli, e di Sicilia; quindi venne ingrossato dalle truppe del fuor Ezzellino II composto di
Padovani, Vicentini, e Veronesi cui si aggiunsero le genti di Modena, Reggio, Parma, e Cremona, e
aldanzosi si acciarò contro Montebello dopo di Bresciani e Milanesi. (105)

Per la continua guerra intestine fra i due partiti il guelfo ed il ghibellino, popolare il primo, nobil
il secondo. I ghibellini ingrossavano l'esercito dell'imperatore. Ne erano questi stati peccati di Brescia
sino dal 1213 (105) I guelfi fortificavano il Castello di Montebello. Federico con tutto il suo esercito
tutti ingrossati piombava il giorno 7. Ottobre 1237 sopra Montebello, e nel giorno 22. delle stesse mesi
dopo un ostinatissimo combattimento, i combattenti in quel castello dovettero cedere ai patti proposti. (106)
Ma il trispartito imperatore non curando le condizioni sue prigioniero tutto il presidio mette a ferro
ed a fuoco tutto il paese ed i vicini di Cambare, Castiglione, Pavone Pontellegone lasciando libero al fi-
veo Ezzellino II, che lo aveva preceduto di sfuggire la sua crudeltà sui miseri suoi abitanti. (107)
Federico si partiva a Pontevico coll'intenzione di andare a Milano e prima in Brescia due sue città
nemiche. Inviò trovava la resistenza, che non si poteva. Milano, Novara, Verucchi, Alessandria, e
Brescia colle loro armate gli procuravano il paese. ^{gli Ezzellini prima di unire le sue orde coll'ave-}
cità di Federico a Pontevico ^{due stabilioni di miliziani per la protezione, in grande} ~~era~~ ^{un più}
breve per Pontevico. Passava per le campagne di Verucchi, ^{questo} ~~questo~~ ^{con una breve formata, e con}
breve combattimento s'impadroniva di Verucchi punto mal dopo (107) e lo distruggere interamente.
quantunque il castellano cedesse alle forze cui non poteva contrapporre. (108)

Intanto Brescia procedendo di dover resistere a Federico che si avanzava si disponeva
a sostenere l'assedio, si allargava il recinto delle città dilatandone le circonferenze; si scavava
le fosse; si conduceva l'acqua della Carce nelle madyine del lato occidentale, e meridionale. Si
armavano tutti gli atti al combattimento. Un contagioso gerarca era nel popolo. Ognuno si preparava
all'assedio.

(a) Ezzellini che

(+) Nib (106) p. 11

località per la sua
stabilità? chi lo fa.
(107)

(105.) Muratori. Annali d'Italia. Vol. VII. Pagina 120.
(106.) Id. - Annali d'Italia Vol. VII. Pagina 173.
(107.) Capitolo Historia Bresciana Pagina. 88. Cambare - Ragionamenti p. VII. Vol V. pag. 73.
(108.) Bravo. Storia Bresciana. Vol. IV. pagina. 177.

alla difesa. Federico pagava tra Verona e Luita oue era il suo quartiere generale ogni la
sua armata composta di tante genti tutte differenti Italiani di tante provincie, tedeschi, inglesi, fran-
cesi, formavano il suo esercito. Ezzeilino che sempre gli stava a fianco lo incitava sempre piu contro
i Brevisiani. Corrado figlio di Federico e Re di Germania gli conduceva un altro esercito, e nel 28
Giugno 1238 arrivava a Luita al quartiere generale di suo padre. Il giorno 3. Agosto 1238
arrivava Federico sotto Brescia ed innalzava le tende e la macchina da guerra nella parte occidentale
della città si incominciava a batterla colle maniere d'allora.

Si difendevano col maggior vigore i cittadini per due mesi, e Federico irato al maggior segno, e
compilante dal fiero Ezzeilino cavava dalle carceri di Germania i prigionieri di Montebiano li fece
venire appenderli alle sue macchine onde i brevisiani per difendersi fossero costretti a fuggire ed ucciderli
i loro compatriotti, che li gettavano a non avere a loro riguardi ma che si difendessero, e resistessero all'
innamato e barbato Svevo. Ma confuso e perseguitato dopo due mesi e sei giorni dovette levare
l'assedio per ritirarsi verso il di là dei Chibellini di Fori e di Pavia contro di Milano. (a)

(a) il giorno
9. Ago. 1238.

Cavan credete di valorosi se veniva ai Brevisiani per questa resistenza a Federico, i quali non
si tosto si videro liberati da quel barbato, non perdevano tempo nel riparare i castelli, nell'agordin-
re e prendere quelli dei Chibellini, come quello di Lavarone come nel 1241. allora non più alle fon-
damenta nella maggior parte quella del Castello di Venezia che in parte era stata già rovinate da
Ezzeilino. Ma veniva occupato questo Castello dai Veronesi che lo avevano restaurato. I Brevisiani
erano condotti a quell'agosto dal proprio Podestà (109) lui avvenne nel 1243. il giorno 26. Aprile.

Gregorio IX moriva nel 1241 il 3. Maggio: mancava così a Federico il maggior nemico. Suc-
cedeva quindi Innocenzo IV, il quale dapprima amico di Federico quando era Cardinale gli divenne po-
steriore nemico, ma inimicissimo ancora di Corrado suo figlio. Quest'odio Pontificale fu forse il prin-
cipio in cui si incominciò a perdere nella maggior parte degli Italiani l'affetto all'onore nazionale.
Federico era Svevo quindi Alemanno, ma era nato in Italia a Jasi: era figlio di Donna italiana,
di Costanza nata in Italia, aveva parenti italiani. E se nella sua vita dev'essere qualche volta da qualche
si deve attribuire al papato Ezzeilino che lo consigliava. Questi era un vero pellerino, e chi per
da quel varza costui di grande: varza nordica forse tuttora, di qui varza slava che invadevano la
povera Italia nei secoli VII, e VIII. Se fosse durata la dinastia di Federico, forse noi non avremmo
potuto tante miserie e guai nei nostri secoli, perchè italianizzato il Re si sarebbe emancipato
dai nordici parenti, e ci avrebbe governati coi nostri principii.

Federico già scomunicato, sotto Innocenzo IV. che replicava le scomuniche, e lo ful-
minava con tutte le angherie della chiesa che gli resistevano l'obbedienza dei sudditi. Ezzeilino con-
tinuava le guerre contro i Brevisiani e Milanesi alleati. Federico che s'aggirava per le Provincie
italiane abbondante di ogni ricchezza, non aveva che Cromone ove lasciava i suoi tesori fra i quali
la Corona imperiale. Enzo suo figlio naturale, già Re di Sardegna non mai riconosciuto ne da Gre-
gorio IX, ne da Innocenzo IV. prendeva la parte dei Modenesi contro i Bolognesi nelle guerre municipali
1249, e sotto prigionieri dei Bolognesi il 28. Maggio 1249 moriva in Bologna dopo quasi vent'anni
di prigionia, pur libero non in carcere. Questo avvenimento (110) per Federico era l'ultimo
Certo moriva a Firenze il 4. Dicembre 1250. E naturale conseguenza il credere quasi
si valesse Innocenzo IV. Continuava in lui l'odio di suoi predecessori, quindi scomunicava l'
infelice Corrado suo figlio. Scomunicava contro tutte le città e paesi di partito ghibellino: indul-
genza plenaria, generali, privilegi, espulsione di tutti i peccati, Bolle, Brevi nella Puglia, e Sicilia, indi
in Italia tutta a chi si sollevava contro il povero Corrado. Altrettanta grazia spirituale indulgenza
Bolle ecc. a tutti i guelfi partigiani della Chiesa e del Pontefice. Brescia, Mantova, Bologna, Mila-
no quelle che si battono per la purgazione dei ghibellini. Il Papa che costava pagare le Alpi per andare in
Francia prometteva ai legati di questa città che le avrebbe visitate nel suo passaggio.

Nel giorno 2. Luglio 1251 (111) entrava in Brescia Innocenzo IV. Tuoi rimedio le Indulgenze
i privilegi a chi si faceva dal partito di Corrado, cioè ai Chibellini che si facevano Anelli. Scomunicava
maledizioni, privazione di tutti i diritti civili a quelli che non si facevano Pontefici, licenze di de-
porre i loro Avversari, e quanto si può immaginare contro a loro danno. ~~Indulgenze plenarie~~
e appiccata a tutti (b) Partiva il Papa di Brescia negli ultimi giorni di Settembre nel Comitato
che aveva inteso a Firenze. Il partito guelfo si era quasi ingagliardito. Il Comune di Brescia che
era di un solo partito, poteva essere stato guelfo: i Chibellini aveva indipendentemente da ogni super-
ma autorità. Si stabilivano strade commerciali da Brescia a Desenzano, per le Velle Rompie,
e Sallie: si facevano Statuti, e prendendo esempio da Brescia anche i paesi di qualche impor-
tanza per la popolazione stabilivano i loro Statuti che venivano dal Comune di Brescia vicario
scritti.

- (109) Muratori. Annali d'Italia. Vol. VIII. Pagina. 211.
- (110) Nicolini. Ragionamento Storico sulle Storie Bresciane. Tomo I. Scrittura Papale.
- (111) Odorici. Storie Bresciane. Vol. VI. pagina. 129

(a)
Le rovine che tut-
ora si vedono, ed il
lungo spazio, che oc-
cupano, ed i vari giri
della medesima. Si
mostrano che dove
essere un Castello di
molta importanza per
quei tempi: e che il
pregevole Covate di Ven-
ezia dovea parimenti
essere considerabile.

Infatti oltre i pochi
avanzi del Castello, si tro-
vano ruderi rimangenti
di fondamenta sparsi sui
campi al di dentro del
castello. Ed i muri ap-
pena sporgenti dal terreno
della Chiesa di S. Paolo
che esisteva fino del
Secolo XII. ne sono
una prova, e dipin-
quante alcune il Bian-
colini sul Monastero di
S. Paolo e su quello di
S. Maria delle Fontane
coperti di strutti am-
due nel medesimo in-
contro dei Brevisiani.

Mancano però a me
le necessarie cognizioni
sul Monastero di S.
Martino del quale si
conserve una tradizione
V. add. pag. 844.

(b)

Quasi un'ora dopo viz-
mettono ad un aggrin-
to che fare, non si
tosto mi abbia un pe-
co di documenti dall'
Arcivescovo di Forth, che
me li ha promessi, e
che ritoverò non si
tosto sarò a fornir
per ~~compiere~~ questo
vostro.

sciuti. Era un apparenza tranquilla. I due partiti in apparenza tranquilli, si guardavano a vicenda. I ghibellini avevano a loro disposizione vari castelli dei paesi; pochi quasi comuni ai quali poco o nulla la impotenza dell'autorità o dominio imperiale, se li subtrinevano, o li restituivano, e li restituivano a loro spise. Questi Ghibellini dovevano molto a papa. Verona era decisamente Ghibellina. Sentiva troppo della dominazione di Corradino, che a null'altro tendeva se non che a distruggere i Guelphi e farsi solo signore della Lombardia. Il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini nel giorno 8. Marzo 1252, stipulava l'atto della seconda lega lombarda contro i ghibellini, e contro Corrado. Egli entrava in Verona accolto dalla città tutta ghibellina, acclamato dagli Ezzelini, si indirizzava nella Puglia intanto che Innocenzo IV. era a fiera uce di unno, lo scomunicava. Ma egli dopo avere viaquistato il regno di Napoli moriva il 27. Maggio 1254. prima Anelli cinque settimane dopo la seconda scomunicazione. (112) Pistoia era di fiera Innocenzo, ma in mezzo al trionfo suo orgoglio andava all'altro mondo succedendo a lui Alessandro IV. meno feroce, meno superbo, e meno zeloso del suo predecessore.

Sotto il pontificato d'Alessandro i ghibellini si rinforzavano. In Verona ghibellini Ezzelini ordinava i suoi militi o milizie proprie. Volava stragi, immenità, sui gueschi. E ben lo prova la povera Brescia nel mentre che tutti intesi erano i Crociani al loro ordinamento dovevano perdere il dominio dell'efforata Brianza. Tutti gli storici, e cronisti contemporanei descrivono la crudeltà di Ezzelino in Brescia, alla quale chi ha presente può paragonarsi quella del Baccaso dell'Austria Haynau nella rivoluzione del 1849. Ma questa povera città, l'Ezzelino finiva per mano Crociana il 27. Settembre 1259.

liberata Brescia dal misero Ezzelino, frammezzo alla continua guerra dei signorotti precipitava nel suo governo. Nell'intervallo della morte di Ezzelino fino al 1267 succedono molte guerre tra comuni e comuni, e fra vari signorotti. Sono da dover provano le conseguenze; ma a quanto si può supporre con qualche fondamento non poteva essere che un paese agricolo che non poteva destare invidia a nessuno di quelle città mercantili. Ad Alessandro IV. succedeva Urbano IV. il quale tristo come altri suoi predecessori vendeva a Carlo d'Angio il Regno di Napoli colle condizioni del Vassallaggio della Chiesa, e molto altro. Era morto Manfredi fratello di Corrado, a lui succedeva Corradino il quale quasi contemporaneamente a Carlo d'Angio scendeva dalle Alpi; egli scendeva dalla China per contrapporsi il venduto Regno di Napoli da chi non ne aveva diritto. Turbato popolazioni rovinato. Nelle città, coloro che più possedevano ne coltivavano il comando; altri che avevano eguali titoli e potenze loro lo contrastavano; ghibellini gli uni, gueschi gli altri; scomunicati i primi, cattolici i secondi. Odii, gelosie, invidia, gare a quant'altro vi poteva essere a rovina d'interi popolazioni. In Milano le famiglie Della Torre e Torriani contro i Visconti; in Verona S. Bonifacio contro gli Scudieri; in Cremona Pallavicini e Cavalardi, d'intanto Imperatori che moltiplicavano denaro per conferire preminenze di dominio a chi più pagava: a gli piccoli italiani che loro pagavano il proprio. Ecco il misero stato d'Italia nel medio evo.

I Ghibellini di Brescia se ne fanno guerra e negozi. Un Pallavicino era Podestà di Brescia era quello: i nobili ghibellini si accordavano coi Torriani chiamavano Filippo d'Angio fratello di Carlo onde abbattere i Gueschi, e scacciare il Podestà. Accompagnato dai Torriani, Filippo entrò nelle provincie Bresciane fra Strage ovunque; mette gli alloggiamenti a Montebello che si era dato ai gueschi Pallavicini, both il castello, lo arrova e lo distrugg. (113) Si estendeva così sui l'Angioini fino al di qua di Calcinet verso Fonti; ma both il primo che il secondo paese non venivano guastati per essere di partito gueschi, quindi di veruna opposizione a Filippo d'Angio, il quale esercitando potestà contro i ghibellini li scacciava da Brescia e molti di questi andavano a Verona o erano gli Ezzelini cioè quelli del Ghibellino crudele già morto cioè di Ezzelino: altri si rifugiavano a Dezenano e Padenghe. In Fonti Gueschi non si attendevano fermarsi. Chiamavano da Verona i loro allenti: i quali rifabbricavano in fretta i castelli di Dezenano di Padenghe. E non si sa se il motivo o pretesto che non sarebbe che quello del partito, all'insegna piombavano sul povero Fonti, ne devastarono il territorio, ne inondavano varie eye con tutto quella immunità e sovranità, conseguenze di questa irruzione. (114)

In questa guerra o sopraffazione concorrevano principalmente molti di Dezenano, i quali si distinguono forse più dei Ghibellini nel devastare le nostre campagne più ricche, più coltivate delle loro; pochi più agricole fontani di Dezenano, laggiù a questo il commercio per le opportunità del lago. E conviene credere altresì che per invidia di fortuna i Dezenanesi, si avventurassero sui fontani: ed uno de' ciò il principio dell'occupazione di questi due paesi fu di loro, che riconosce l'origine dei due partiti allora dominanti, che anche a giorni nostri si menzionano perchi molte volte ancora susseguite da gare, e dispetti municipali, che riconosce nient'altro che la data del 14. Agosto 1267.

libro Nono.

(112) Enciclopedia di G. Tasso. Articoli Corrado IV. Vol. VI. pagina 1104.
 (113) Muratori. Annali d'Italia. Vol. VII. Pagina 299
 (114) Malvezzi. Chron. Per. Ital. Scriptur. Dipia. Vol XIV. Collect. 946. T. Collect. LXIIII.